

Un passaporto contro l'intolleranza. «L'Italia? Mi inquieta»

«Mai più disarmati davanti al razzismo» L'allarme di Danielle Mitterrand

«Davanti al gesto razzista restiamo spesso disarmati». Danielle Mitterrand, protagonista di tante battaglie civili e umanitarie, spiega in quest'intervista all'Unità perché s'è impegnata nell'iniziativa di lancio del «passaporto europeo contro il razzismo». Da domani in Italia, la moglie del presidente francese parla della Bosnia e del Sudafrica, dei ricordi di guerra e dell'Italia uscita dalle elezioni coi neofascisti nel governo Berlusconi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ha il calore e la semplicità di una militante di base, la first lady francese. Non fosse per il suo ufficio nella sede della Fondazione France Libertés, di cui è presidente, la si potrebbe facilmente immaginare indaffarata al ciclistile. L'ufficio domina Parigi dall'ultimo piano del Palais de Chaillot, dall'altra parte della Senna di fronte alla torre Eiffel. In quella vasta e luminosa stanza Danielle Mitterrand ha accumulato maschere, sculture, oggetti d'artigianato portati dai suoi mille viaggi. Davanti alla sua scrivania, su un cavalletto, due grandi fotografie di Pierre Bérégovoy, l'uomo più onesto del mondo, morto suicida per la malafede degli altri, quella malafede che ti lascia disarmato. Abbiamo detto first lady, ma non è che la faccia piacere. Ha detto e ripetuto fin dall'81 che first lady non è una carica né una funzione. È una situazione come un'altra. Ciò che conta è quello che si fa con le proprie mani, per propria scelta. «France Libertés», appunto, è una sua creatura. E non si crede che i suoi destini si confondano con quelli dell'Eliseo. Anzi: Danielle Mitterrand, «gridando alto» e forte contro gli oppressori dei curdi, contro la situazione dei diritti dell'uomo in Marocco o in Cina ha spesso creato problemi alla diplomazia nazionale. E ancora creerà, a credere alla forza tranquilla che emanano i suoi occhi azzurri. Dei tempi della Resistenza, quando conobbe François, le è rimasta la capacità di scandalizzarsi e l'energia per reagire davanti alle ingiustizie. E anche - perché non dirlo? - una certa bellezza, matura ma niente affatto sfiorita. Sarà domani in Italia per presentare il «passaporto europeo contro il razzismo». Un documento vero e proprio, individualizzato. Non certo un documento ufficiale, ma un modo per identificarsi destinato soprattutto alla gioventù d'Europa.

Preoccupato, a volte confuso: In Argentina o in Africa mi chiedono spesso: ma che succede da voi in Francia? Perché questa intolleranza verso gli stranieri? Siete intolleranti tutti razzisti? Devo spiegare che no, non è vero. Conosco un francese di origine africana, qui da più di vent'anni, che l'altro giorno chiedendo il giornale all'edicola, si è visto consegnare la copia del giorno prima. L'ha fatto notare, e l'edicola gli ha risposto: quello di oggi vai a cercartelo a casa tua. Ne è rimasto più che indignato, tramortito, senza parole. Ma la gente gli si è fatta intorno, gli hanno detto guardi che non siamo tutti così, lei è francese come noi. Ecco: bisogna isolare la gente come quell'edicola, creare un cordone sanitario.

Carta d'identità

Danielle Mitterrand sarà domani in Italia per presentare il «Passaporto europeo contro il razzismo». Invitata dalla Regione Emilia-Romagna sarà prima a Bologna e poi a Roma ospite della Casa della cultura di Roma, del Centro Roma-Europa e di Arci Solidarietà. Danielle Mitterrand, nelle sue vesti di presidente dell'organizzazione «France Libertés». Nella capitale, venerdì 20, incontrerà gli studenti del Liceo Virgilio, poi la stampa italiana e internazionale, parteciperà al convegno «L'Europa della pace, l'Europa delle donne» e la sera sarà in piazza Farnese per una kermesse culturale assieme a Vittorio Gassman, Stefania Sandrelli, Paola Pitagora, Margherita Buy, Gillo Pontecorvo, Ettore Scola, Giuseppe Tornatore, Jack Lang, Achille Occhetto, Vittorio Ripa di Meana, Pierre Camiti, Ottaviano Del Turco, Luciana Castellina. Sposata a François Mitterrand nell'ottobre 1944, Danielle Mitterrand, fin dall'elezione di suo marito alla massima carica della Repubblica, ha sempre rifiutato il ruolo decorativo della prima signora di Francia. Ha fondato la sua organizzazione che si batte in difesa dei diritti dell'uomo e non ha esitato ad entrare in conflitto con le regole della diplomazia internazionale. Il suo «passaporto» è giunto a testimonianza d'impegno. In Italia l'iniziativa è coordinata da Amnesty International.



Danielle Mitterrand

Cirroneau/Ap

retrogradi, che non si aprano al mondo e al loro prossimo. In questo, per quanto riguarda l'Italia, ci ha aiutato la Regione Emilia-Romagna. In Francia ne sono già stati distribuiti 450 mila esemplari, e l'iniziativa si espande nel resto d'Europa. Nei dodici della Comunità, ma anche in Scandinavia, in Austria, in tutti i paesi del Consiglio d'Europa.

«L'Europa tuttavia sembra retrocedere più che avanzare...». Senta, io ricordo bene che cosa si diceva dei tedeschi nell'immediato dopoguerra: «nemici ereditari». Frase orrenda, che non dovrebbe esistere. Ci siamo ammazzati vicendevolmente per secoli. Adesso abbiamo detto basta, e pare proprio che funzioni. Le pare poco? Io avevo vent'anni quando andai con mio marito all'Aja, dove si discuteva dei preliminari del Trattato di Roma. C'era ancora Churchill. Le pare poco il cammino percorso da allora? Oggi, con que-

sto passaporto, è la prima volta che organizzazioni non governative europee si associano per dire no al razzismo, si alla pace e alla tolleranza.

I governi vi hanno aiutato?
In Francia no, il governo non ci ha sostenuto. Ma in Belgio per esempio sì, il governo si è fatto carico dell'iniziativa. In Italia è stata la sezione di Amnesty International. E la Regione Emilia-Romagna ha inserito il passaporto in un programma educativo, e spero che altre Regioni seguiranno.

A proposito dell'Italia, come valuta il dopo-elezioni?
Inquietante, l'Italia è inquietante. Per noi ritrovare sulla ribalta politica formazioni che si richiamano al fascismo, foss'anche neofascismo - sono parole che credo bandite dal vocabolario - è stato un choc. Mi pare che il paese sia stato preda dello strapotere dei media, ma credo che si riavrà presto, o almeno lo spero. L'Italia non è un'altra cosa. L'Italia non abbiamo avuto difficoltà con il nostro passaporto. Troppo spesso fanno la politica dello struzzo: da noi, dicono, non c'è razzismo. Le autorità diventano reticenti. In Italia non bisogna che l'Italia si stacchi dall'Europa, né che gli europei la lascino andare per la sua strada.

Come concilia la sua attività in

difesa dei diritti dell'uomo con i cosiddetti «interessi nazionali»?
È evidente che la nostra testimonianza va spesso in senso contrario alle versioni ufficiali o alle referenze politiche internazionali. Per esempio la Turchia: oggi all'Occidente fa comodo pensare che ci sia laggiù una democrazia, o una parvenza di democrazia. Non è vero, c'è una dittatura militare. Lo sanno bene i curdi, ma anche i turchi. Il loro «vissuto» è lì a testimoniare, ogni giorno. I governi tendono a considerarci dei sovversivi, in verità siamo complementari. Il fatto è che siamo spesso sul posto, la nostra testimonianza è fatta di verità. E ciò disturba.

Non crede che l'impegno umanitario abbia dimostrato i suoi limiti, soprattutto nell'ex Jugoslavia?
Ma è evidente che l'azione umanitaria abbia i suoi limiti. Siamo stati presenti in Bosnia, a Sarajevo. Abbiamo dato una mano ai suoi colleghi di Oslodjenje, il giornale. Abbiamo messo su una mensa per bambini, senza mai chiedere se fossero serbi, musulmani, croati. Certo, l'azione umanitaria è diventata l'alibi di una politica che non riusciva, che non riesce a determinarsi, a formarsi. Questo è vero, ne ho avuto la netta impressione. Ma il difetto è nell'umanitario o nel politico?

L'anoressica vuol curarsi ma in Canada

Samantha Kendall continua a lottare contro il suo male, l'anoressia. La ventiseienne ragazza di Birmingham è tornata a chiedere disperatamente aiuto in una intervista rilasciata alla televisione privata Itn. La donna vuole lasciare il suo paese. Non si fida dei medici britannici e vuole andarsene a curare in Canada. Samantha pesa ormai 30 chili. È diventata anoressica dopo aver fatto una dieta. Dallo stesso male è stata già uccisa la sorella gemella, colpita anche lei dopo aver praticato la stessa cura dimagrante. Il suo caso è diventato di dominio pubblico la settimana scorsa quando lanciò un appello.

A Goradze ucciso casco blu

Un casco blu ucraino è stato ucciso ieri sera a Goradze, nella Bosnia orientale, da uno sconosciuto che ha fatto fuoco contro di lui mentre stava montando la guardia. Il militare è stato colpito all'addome mentre montava il turno di guardia all'acquiartamento del contingente ucraino inviato nella zona dopo il cessate il fuoco tra le milizie serbe e le forze musulmane. Intanto si apprende da Tuzla che l'Onu non ha autorizzato un aereo americano «A-10» della Nato ad attaccare un carro armato serbo-bosniaco che stava sparando contro l'aeroporto della città.

Magdeburgo Dopo le violenze nuovi arresti

Nuovi arresti sono in vista a Magdeburgo, nella ex Rdt, dopo la «caccia al nero» scatenata la settimana scorsa per le vie della città da estremisti di destra. Lo ha reso noto la magistratura che ha già posto un giovane in detenzione cautelare. Sarebbero sei le persone per cui starebbero per partire i mandati di cattura. La coalizione di governo, per parte sua, ha rinunciato ad inspicere le norme penali, come era stato chiesto da più parti dopo gli incidenti che hanno causato alcuni feriti, di cui uno grave.

No del triestini a rivedere l'Osimo

La maggioranza dei triestini ritiene che porre la questione della revisione del trattato di Osimo sui confini orientali sia «impraticabile» e «non auspicabile». È quanto emerge da un sondaggio condotto dalla Swg per Famiglia cristiana che lo pubblica sul numero in edicola questasettimana. La revisione è «impraticabile» per il 44,5% degli italiani, il 65,7% dei triestini e il 56,4% degli italiani in Istria. Il 42% degli italiani, il 55,4% dei triestini e il 34,1% degli italiani in Istria, inoltre, ritiene «non auspicabile» porre la questione dei confini. C'è da segnalare che il 34,1% degli italiani in Istria chiede una maggiore tutela della minoranza italiana come un punto del trattato di Osimo, ovviamente da rinegoziare, mentre il 7,6% afferma che andrebbero rinegoziati i confini. Il 39,8% ritiene che «una piena autonomia amministrativa all'interno di Slovenia e Croazia» sia la forma politico-amministrativa più appropriata per l'Istria.

Diventa un caso politico in Francia la morte sospetta di un impiegato

Denunciò i fondi neri della destra Si tinge di giallo il suicidio di Tolone

NOSTRO SERVIZIO

TOLONE. Il suicidio, la scorsa settimana, di un ex impiegato di un Consiglio regionale del sud est francese ha acquistato ieri il carattere di un caso politico con la scoperta di una lettera inviata a un giudice istruttore nella quale sono contenute pesantissime accuse contro esponenti della Destra al potere.

Fernand Saincéné, 52 anni, e suo fratello Christian, 48 anni, sono stati scoperti cadaveri giovedì della scorsa settimana a Tourtour, vicino a Tolone. Un tubo di gomma collegava il tubo di scappamento della loro auto all'abitacolo. La polizia ha concluso, dopo lo svolgimento dell'autopsia, che si trattava di un evidente caso di suicidio. La morte dei due risaliva a più di quattro giorni prima.

Ieri però è giunta improvvisa la

rivelazione che Fernand Saincéné aveva fatto pervenire una lettera al giudice Renaud Van Ruybecke, un magistrato di Rennes specializzato in affari di finanziamento occulto ai partiti politici. L'affare è a questo punto esploso in un caso politico.

Nella lettera scritta il primo di maggio, la cui esistenza è stata confermata dal procuratore Jean-Marie Huet titolare dell'inchiesta sul suicidio dei due fratelli e che è stata pubblicata dal quotidiano regionale «La Repubblica Lorena», il Saincéné scrive che egli «ha deciso di far apparire alla luce del sole l'origine e la destinazione degli enormi capitali che circolano con tutta impunità per ritrovarsi sia nelle tasche di persone poco scrupolose sia nei conti neri della destra in ge-

nerale.

Il Saincéné sostiene nello scritto di essere in possesso delle prove delle malversazioni e che, aiutato solo dal fratello Christian, si ingegna «a spostare molto spesso la collocazione per mantenerle segrete». L'ex impiegato prega, nella lettera, il giudice istruttore di «vegliare perché non gli succeda nulla, se desidera entrare in possesso delle rivelazioni».

Saincéné era stato incriminato, qualche anno fa, come compartecipante a un crimine di «racket fiscale» consistente nel proporre «arrangiamenti» a contribuenti in difficoltà con il fisco. Un affare che aveva conosciuto una certa eco politica in piena campagna elettorale per le regionali del marzo '92 e che aveva coinvolto il presidente del Consiglio regionale Jean-Claude Gaudin dell'Udf, destra liberale.

e il suo capo di gabinetto Claude Bertrand. I due erano stati in seguito prosciolti in istruttoria, beneficiando del cosiddetto «non luogo a procedere». Saincéné era stato invece rinviato a giudizio.

Qualche giorno prima dell'inizio del suo processo, previsto per il 5 maggio a Marsiglia, Saincéné aveva indirizzato al suo avvocato Yves Soulas, oltre che a diversi organi di informazione, un dossier di venticinque pagine dattiloscritte. Nel fascicolo scriveva tra l'altro di non soffrire di «stati depressivi» e di non avere «né voglia né bisogno di suicidarsi».

Soulas ha dichiarato di essersi molto stupito del gesto compiuto dal suo cliente e ha dichiarato: «Mi aveva confidato recentemente: "Potrebbero trovarmi morto suicida, ma ricordatevi che io non la farei mai"».

Un alto funzionario denunciato dalle sue colleghe

Molestie sessuali all'Onu Accuse e smentite a Ginevra

NOSTRO SERVIZIO

GINEVRA. Molestie sessuali all'Onu. Sembra che persino nella sede delle Nazioni Unite le donne non riescono a lavorare in pace. Teatro della vicenda la sede europea delle Nazioni Unite a Ginevra. Un alto funzionario sarebbe stato sospeso, per sei settimane e senza stipendio, per aver molestato alcune donne che lavorano nell'edificio. La notizia, in un batter d'occhio, ha fatto il giro del palazzo ed è arrivata ai giornalisti, ieri un portavoce dell'Onu non ha voluto né confermare né smentire la sospensione del molestatore ma ha, guardo caso, ricordato che «è politica delle Nazioni Unite essere contrari ad ogni tipo di molestie sessuali» e che l'Onu «deve anche al principio della trasparenza». Ma, in tarda-

serata, un'altra portavoce, Thérèse Gastaut, ha smentito la notizia: «Il funzionario - ha detto - è stato punito per altri motivi».

Malgrado i «no comment» e i silenzi delle Nazioni Unite la notizia è arrivata sulla prima pagina di un giornale ginevrino *La Tribune de Ginevra* che ha rivelato il nome o almeno la funzione del molestatore: capo del servizio di protocollo, il funzionario - dice il quotidiano - che più di ogni altro dovrebbe conoscere le regole della buona educazione e della cortesia». La «Tribuna», fra l'altro, cita anche il nome di una segretaria che sarebbe stata vittima delle avances dell'implicabile boss.

Non è la prima volta che all'Onu accadono incidenti di questo tipo. Casi di molestie sessuali sono stati

più volte segnalati dalle collaboratrici Onu, ma soltanto in forma privata. Non era mai capitato, invece, che si arrivasse ad una protesta formale presso la commissione disciplinare dell'organismo internazionale.

Recentemente un alto responsabile del programma Onu per lo sviluppo a New York è andato in pre-pensionamento a causa di accuse simili. Ma la vicenda non è mai stata resa pubblica. Il problema, comunque, esiste. Infatti l'Onu, quest'anno, ha diffuso un opuscolo per ricordare che non saranno tollerate molestie sessuali e per precisare i comportamenti che sono considerati «fuori luogo». L'opuscolo precisa che gli «amministratori devono dare l'esempio e fare chiaramente conoscere a tutti i loro dipendenti i principi da rispettar-